

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2005)

Heft: 5

Vorwort: Critica della "scossalina"

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Critica della «scossalina»

La ricerca è in corso. È un atteggiamento culturale che pervade ogni gesto del percorso progettuale, dall'invenzione del modo di insediare sul terreno il fabbricato, all'impegno nel conquistare il consenso del committente all'idea nuova, allo studio del dettaglio tecnico diverso da quello consueto. Gli autori delle due case pubblicate in questo numero rappresentano con autorevolezza quest'epoca dell'architettura ticinese, nella quale non vengono riconosciuti padri a cui fare riferimento diretto, ma si attinge con spregiudicatezza a tutti gli insegnamenti della ricchissima storia del moderno, con la disincantata convinzione che (almeno fintanto che l'abitare la terra non sia concepito in modo radicalmente diverso) il materiale progettuale è quello, e si tratta di ricomporlo e combinarlo con modalità attuali.

Questa libertà conquistata è «promettente», come dice Mercedes Daguerre nel suo commento alle due case, nel senso che prefigura una prossima fuoriuscita del Ticino dalla condizione culturalmente marginale attualmente coperta nel panorama europeo.

Il faticoso percorso di risalita nella cavità della casa, dal tunnel dell'ingresso alla luce del panorama estremo di cui gode la casa «Le terrazze» di Giraudi e Wettstein, viene proiettato all'esterno, viene disteso e raccontato sulle superfici verticali del fronte, il cui movimento ascendente rappresenta la singolarità della scelta di abitare un luogo che altri avrebbero definito inospitale. Anche la triangolarità della casa, conficcata nella roccia, viene ribaltata e proiettata all'esterno, nella forma del volume e della terrazza soprastante. La genesi insediativa della casa, la sua potente relazione con il terreno viene celebrata nella sua forma, diventa la cifra della sua immagine. Il riferimento dichiarato al fronte della casa Schminke di Scharoun è una semplice citazione «stilistica», esercizio al quale gli autori si dedicano ogni tanto con ironica padronanza (come nel parapetto della scala dei laboratori informatici dell'usi, che è un omaggio a Alejandro De la Sota). Citazione di un elemento decontestualizzato, che nella casa di Scharoun è la punta aperta e libera di un compatto e «fermo» fabbricato lineare, mentre a Lugano diventa una finestra di luce nella roccia del monte Brè. Allora (se vogliamo giocare a scovare i richiami profondi dell'inconscio culturale), ci sembra che il movimento disegnato dal fronte richiami di più l'architettura di Mendelsohn, come la casa Sternfeld a Berlino, dove, a parte le differenze linguistiche, sulla facciata si svolge un racconto scavato nel volume razionalista. E poi c'è la casa di vacanza dei committenti sul lago di Garda, opera di Vittoriano Viganò (cui è dedicato un commento di Wettstein all'interno), che è la matrice del programma architettonico.

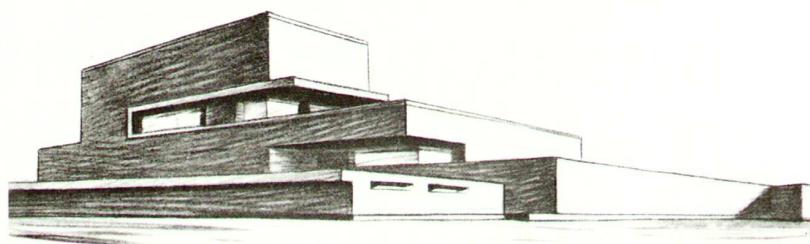
Nella casa Koch di Durisch e Nolli, l'esercizio è invece sulle regole classiche e sulla loro rivisitazione moderna. Il basamento pieno della zona notte, l'elevazione trasparente della zona giorno, e poi il coronamento della copertura a due falde, tripartiscono chiaramente il fronte ma ne ribaltano i significati consolidati storicamente. Il basamento è pesante e deve, secondo la tradizione costruttiva, radicare al suolo la costruzione, mentre la casa Koch è sollevata dal terreno, dal quale è separata da un'ombra profonda. Il coronamento della fabbrica deve fermare la spinta verticale dell'elevazione e delimitarla verso il cielo, chiudendo la composizione verso il basso, mentre nella casa Koch la copertura si libra al di sopra dei cristalli dei soggiorni, ed è rivestita con lastre di zinco occultando anche il solaio piano, in modo da risultare la leggera e necessaria protezione dalle intemperie dei soggiorni trasparenti, e non più la spessa trabeazione che rimanda al suolo le spine. Qui il rapporto con il suolo è mediato poeticamente dal terrazzamento verde, costruito ad imitazione di quelli preesistenti all'intorno, e la casa è un oggetto che tende (nonostante i riferimenti alla tradizione costruttiva) all'astrattezza, grazie alla capacità degli autori di distillare l'essenzialità degli elementi architettonici adottati. I «padiglioni» di Mies erano sollevati dal suolo, e poi quelli di Philip Johnson, e infine, in linea ereditaria, le case trasparenti e in aggetto sul paesaggio di Neutra: è a questa «tradizione» americana che ci sembra hanno guardato Durisch e Nolli, iniettandola in quella razionalista elvetica, alla quale guardano con costanza nell'elaborazione in pianta.

Quest'effetto di levità della copertura è ottenuto anche con un raffinato dettaglio, costituito dalla eliminazione delle «scossaline» di lamiera che comunemente finiscono, coprendo i tagli, le lastre di zinco sul colmo e sui bordi delle falde. Lo spigolo tra la falda e la parete verticale del frontone è tagliato da una fessura che raccoglie l'acqua piovana ed evita il dilavamento del frontone. La nettezza geometrica delle superfici, prive delle cornici delle scossaline, conferisce alla copertura (che è vista anche dall'alto, per via della quota del percorso di avvicinamento) la qualità di un «piano» perfetto e non la macchinosa complessità di un dettaglio edile.

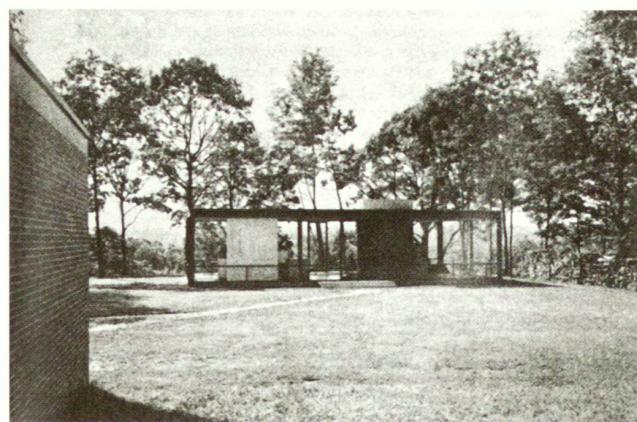
I dettagli che risolvono in modo invisibile i problemi pratici della costruzione, conferiscono all'oggetto architettonico la forza espressiva necessaria a perseguire la bellezza della forma elementare, come le superfici in beton della casa «Le terrazze», armate con pannelli orizzontali di altezza irregolare, che sono concluse, verso il cielo, con un piatto di acciaio, leggermente aggettante, che copre il bordo dell'impermeabilizzazione. Con questo dettaglio «antigrazioso», la linea orizzontale che delimita in alto il fabbricato è perfetta come disegnata dal computer, e non incerta come la spezzata della solita scossalina di lamiera. La ricerca della semplicità è sempre stato il segreto di ogni progetto ambizioso.



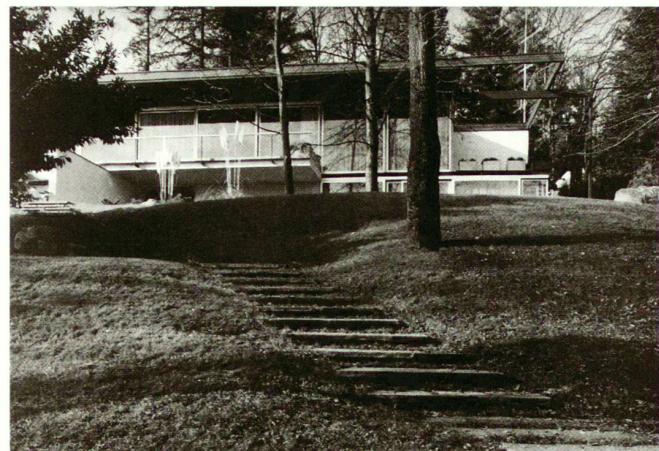
Hans Scharoun, villa Schminke, Löbau 1933



Erich Mendelsohn, villa Sternfeld, Berlino 1924



Philip Johnson, abitazione a New Canaan, 1950



Richard Neutra, casa Tuia, Ascona 1961